



ECONOMIA & LAVORO

La diminuzione del gasolio e dell'Iva sul gas hanno contribuito a far scendere i prezzi ma meno delle attese

L'import-export a febbraio migliora rispetto a gennaio, mentre il bimestre '91 resta stabile rispetto a quello '90

Lieve calo dell'inflazione A marzo va dal 6,7 al 6,6%

Secondo i dati Istat l'inflazione frena leggermente a marzo. La crescita rispetto a febbraio è dello 0,3%, che su base annua si traduce in aumento del 6,6%, in lieve flessione rispetto al 6,7% del mese precedente (a marzo '90 era al 6,1%). Anche la bilancia dei pagamenti migliora, con un saldo a febbraio di -939 miliardi, nettamente inferiore rispetto ai -4.995 di gennaio. Il ministro Ruggiero invita alla «cautela».

elettricità e combustibili, la quale su base annua resta molto elevata (11,2%) ma che a marzo ha piegato verso il basso (-3,3%). Il calo è da attribuire, in parte all'effetto combinato dell'aumento dell'energia elettrica e della diminuzione dell'imposta di consumo e dell'aliquota Iva sul gas. In parte, alla diminuzione del prezzo dei combustibili per riscaldamento. Le variazioni a marzo degli altri capitoli di spesa hanno registrato un +0,5% per l'alimentazione (in gran parte dovuta all'aumento degli ortaggi), un +0,1% per i trasporti, l'abbattimento e gli articoli per la casa, un +0,8% per la sanità (soprattutto spese mediche), un +0,3% per l'abbigliamento e un +0,6% per la cultura.

deficit di 4.995 miliardi di gennaio. Rispetto al 1990 il bimestre gennaio-febbraio registra un andamento sostanzialmente stabile -5.935 miliardi, contro i -5.878 dell'anno scorso il valore delle importazioni è stato a febbraio di 18.363 miliardi (+4,5% rispetto allo stesso mese del '90) e quello delle esportazioni di 17.424 miliardi (+11,6%). Nel bimestre gennaio-febbraio, le importazioni sono aumentate del 6,3% rispetto agli stessi mesi del '90 e le esportazioni sono cresciute del 7,3%. Per quanto riguarda i saldi settoriali vanno segnalati gli andamenti positivi, rispetto al '90, dei prodotti metallurgici e di quelli tessili e pelleggerie dei prodotti agricoli, di quelli energetici, di quelli chimici e dei trasporti. Per quanto riguarda i flussi con l'estero, migliorano del 13% le esportazioni verso i paesi Cee e in particolare migliorano i conti con la Germania, con una netta riduzione dei passi-

vo, che passa da -2.035 miliardi a -426. Peggiora invece, a causa del deprezzamento sul dollaro, l'export verso gli Stati Uniti. Riguardo all'andamento della bilancia commerciale a febbraio, il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero ha detto che esso «ha valutato con cautela, poiché negli ultimi mesi il saldo è stato caratterizzato da un'estrema accidenzialità». In sostanza Ruggiero ricorda che il saldo è passato dal +1.990 miliardi di dicembre, al -5.000 di gennaio, al -939 di febbraio. «Nel complesso dei primi due mesi del 1991 - dice Ruggiero - la bilancia commerciale (-5.900 miliardi) rimane sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente e le esportazioni crescono ad un tasso (+7,3%) superiore rispetto a quello delle importazioni (+6,3%) e in linea con quello previsto per il commercio mondiale».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Marzo pazzarello. Il clima della nostra economia resta nuvoloso ma un paio di timidi squarci di sole si sono aperti questo mese sul versante dell'inflazione e su quello della bilancia dei pagamenti. Per quanto riguarda i prezzi l'incremento, a marzo, è stato molto contenuto. Solo un +0,3% rispetto al mese precedente, mentre a febbraio l'aumento, su gennaio, era stato dello 0,5%. Ciò significa che l'inflazione su base annua è leggermente migliorata, pas-

sando dal 6,7% al 6,6%, anche se siamo ben al di sopra del 6,1% del marzo '90. Inoltre il calo è stato inferiore alle attese, visto che dopo i favorevoli dati Istat sulle città campione, il governo scommetteva su un'inflazione non più alta del 6,5% a marzo (il 6,6% resta però un dato positivo e la bocca-ta d'ossigeno, come mostra l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, reso noto ieri dall'Istat, viene soprattutto dalla variazione percentuale dei prezzi di

Anche per quanto riguarda i dati Istat della bilancia dei pagamenti di febbraio i risultati sono confortanti. Il saldo registra un passivo di 939 miliardi, nettamente migliore rispetto al

L'esito incerto della crisi politica prevale sulle tendenze del mercato

Finito l'assedio alla lira scendono i tassi? Aria di elezioni, Bankitalia non si fida

La decisione delle principali banche di ridurre il *prime rate* testimonia che la lira ha superato la fase di maggiore difficoltà. Manca solo la riduzione del tasso ufficiale di sconto, ma Ciampi preferisce la cautela. La crisi di governo, e la prospettiva di elezioni anticipate, rendono infatti estremamente incerta la riuscita della manovra di contenimento del disavanzo pubblico.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Le banche si preparano a ridurre il costo del denaro per la clientela. La Cariplo ha già annunciato di avere abbassato il *prime rate* dal 13,5% al 13%. Altri principali istituti di credito decideranno in settimana entrando le modalità e i tempi della riduzione. Il calo del *prime rate* non desta sorpresa: esso rappresenta infatti il naturale adeguamento al generalizzato calo dei tassi d'interesse che negli ultimi tempi si è già manifestato negli impieghi interbancari a breve termine grazie alla attenta azione della Banca d'Italia di dosaggio della liquidità. Dopo mesi di incertezza, di atteggiamenti e valutazioni in ordine sparso che hanno risentito dei molteplici e forti condizionamenti internazionali, le banche appaiono dunque ora orientate verso una flessione del costo del de-

denaro e a ricondurre il differenziale del tasso di interesse sulla lira, rispetto alle altre principali valute europee, ad un livello più accettabile e coerente con gli accordi di cambio dello Sme. La credibilità dell'azione della politica monetaria italiana ha permesso, poi, a partire dal mese di maggio dello scorso anno di ridurre il tasso ufficiale di sconto - Tus - di un punto percentuale (in un mese prima la Francia aveva deciso il calo di mezzo punto del proprio Tus) spingendo il differenziale fra lira e marco intorno al 3%. Tutto ciò non ha tuttavia allontanato una sorta di diffidenza rispetto alle reali capacità di continuare a governare quel processo di convergenza e di stabilità che è alla base dell'accordo di cambio comunitario. A settembre la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire massicciamente per fre-

nare una diffusa attesa di rialzo dei tassi sulla lira. Per diversi mesi i rendimenti sugli impieghi a medio e lungo termine sono stati mediamente più alti di quelli sugli impieghi a breve termine. Una situazione anomala rispetto agli altri principali paesi europei ove la curva dei rendimenti si presentava tendenzialmente al ribasso. Nelle ultime settimane si è addirittura arrivati a quotare il marco a termine contro lire a valori superiori al limite massimo di oscillazione consentito dall'accordo di cambio, accettando quindi implicitamente l'ipotesi di una svalutazione della lira.

Con la decisione delle principali banche di ridurre il *prime rate* sembra dunque che l'assedio nei confronti della nostra moneta sia stato tolto, mentre il differenziale dei tassi di interesse a breve termine nei confronti del marco è stato finalmente condotto entro quel 2,25% che a ragione può essere considerato un margine compatibile con l'adesione alla banda stretta dello Sme. Ovviamente la tendenza al ribasso dei tassi di mercato dovrebbe trovare conferma in una analogo riduzione del tasso ufficiale di sconto. Su questo punto la Banca d'Italia ha finora mantenuto un atteggiamento cauto. L'intervento nei

mercati monetari ha permesso di fornire chiare indicazioni alle banche circa il calo dei tassi, ma una riduzione del Tus deve tener conto della manovra economica del governo che, tuttavia, è in piena crisi e della possibilità di giungere ad elezioni politiche anticipate, in prossimità delle quali ogni intervento di contenimento del deficit pubblico diviene illusorio. Segnali distensivi vengono invece dal quadro internazionale e dalla posizione della lira nei mercati dei cambi. Il rafforzamento del dollaro dalla conclusione della guerra del Golfo ha per il momento smorzato le tensioni all'interno dello Sme. La lira ne ha beneficiato riportandosi al di sotto delle parità centrali doppiate dalle pressioni subite negli ultimi mesi. In febbraio il saldo globale della bilancia valutaria ha segnato un saldo positivo di 2.392 miliardi. Le riserve in valute convertibili a fine febbraio erano pari a circa 58 miliardi di lire.

Una situazione nel complesso incoraggiante che non dovrebbe quindi creare particolari problemi di tenuta alla lira in presenza di un più ristretto differenziale dei tassi di interesse nei confronti delle altre principali monete comunitarie.

Nasce Mercosul, la Cee dell'America Latina senza Cile

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. È stato firmato martedì scorso ad Asunción il Trattato commerciale comune del Cono sud (Mercosul), che prevede l'abolizione entro la fine del 1994 di tutte le barriere doganali tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay e l'adozione di una politica economica unitaria. È il primo accordo di questo genere in America latina ma il Cile, che ha l'economia meno malsana della regione, per ora non intende aderirvi. Insieme, i quattro paesi firmatari del Mercosul rappresentano il 37%

della popolazione e il 60% del territorio dell'America Latina, con un Pil complessivo di 461 miliardi di dollari, un debito estero che sfiora i 190 miliardi ed un interscambio commerciale al proprio interno di 55 miliardi. Le economie più forti sono evidentemente quelle di Brasile e Argentina, che però nel 1990 hanno accumulato rispettivamente il 1795% e 1343% di inflazione ed un debito estero di 121 e 55 miliardi di dollari. Il Mercosul, insomma, non è un colosso, e più

che economica l'importanza della sua nascita è evidentemente politica. Già dal 1960, infatti, esiste un poco efficiente trattato commerciale «guro» tra 11 paesi del continente, denominato prima Alac e poi, dal 1980, Aladi. La vera novità del Mercosul è che per la prima volta un accordo tra paesi latino americani prevede che i firmatari adottino politiche comuni in materia di agricoltura, industria, trasporti e questioni monetarie e difendano una posizione unitaria nelle discussioni negli organismi internazionali. Concretamente, il Trattato

di Asunción - questo il nome ufficiale, in un ambizioso accostamento al Trattato di Roma che gettò le basi alla costituzione della Cee - è una versione ampliata agli altri due paesi dell'accordo commerciale tra Brasile e Argentina firmato nel novembre '88. E prevede la graduale riduzione (7% a trimestre) delle barriere doganali tra i quattro paesi fino al 31 dicembre 1994, quando comincerà il libero commercio di prodotti e servizi nella regione. Come eccezione, Paraguay e Uruguay potranno mantenere fino al gennaio del 1996 una leggera protezione doganale

su una lista limitata di manufatti. Il Trattato è stato firmato ad Asunción, capitale del più povero dei quattro paesi - il Pil paraguayano supera di poco i sei miliardi di dollari - quasi a simbolica scusa, è stato scritto, dei massacri commessi i dagli eserciti degli altri tre paesi in una sporca e dimenticata guerra di 130 anni fa. Presidenti e ministri degli esteri non hanno risparmiato abbondanti discorsi di retorica e foto di circostanza, ma alla festa mancava l'ospite d'onore il Cile. E questo, infatti, l'unico paese del Cono sud dell'America Latina

che possa vantare una buona salute economica, ossia inflazione bassa e costante aumento del Pil (ma un terzo degli abitanti continua a vivere nelle *favelas*). Il Cile sarebbe stato quindi un partner prezioso per costruire un vero e forte «cartello» che possa trattare quasi alla pari con gli Stati Uniti, che nel giugno del 1990 hanno lanciato la proposta di un unico grande mercato panamericano, dalla Terra del fuoco all'Alaska, battezzato dal presidente Bush «iniziativa per le Americhe». Tra le condizioni poste dagli Usa, vi è proprio quella di negoziare preferibilmente con

blocchi di paesi piuttosto che con singole nazioni. Invece che entrare nel Mercosul, il Cile ha scelto di tentare un accordo commerciale diretto con gli Stati Uniti, preceduto in questo dal Messico, che agli inizi dello scorso febbraio ha iniziato le trattative con Usa e Canada per creare dal 1993 un mercato unico del nord America. Sempre il Messico aveva raggiunto un mese prima un accordo con cinque paesi centro americani per la creazione di libero commercio, cui potrebbero aderire anche Colombia e Venezuela.

L'Italia prima nel contenzioso giudiziario con la Cee



L'Italia, il paese a parole più europeista, ha una cronica difficoltà ad adeguarsi alle norme comunitarie. Secondo i dati del ministero per le Politiche Comunitarie le sentenze di condanna tuttora ineseguite sono ben 46, mentre i ricorsi proposti dalla Commissione della Comunità e tuttora pendenti davanti alla Corte di Giustizia sono 53. Si tratta di cifre che attribuiscono all'Italia il non invidiabile record del contenzioso con le strutture comunitarie. Tutti i ministeri a turno escono sotto la scure dei giudici Cee, ma la palma del primato spetta alle Finanze per le sentenze già emesse e alla Sanità per i ricorsi tuttora pendenti davanti alla Corte. Le inadempienze vanno dalla violazione di articoli del Trattato Cee, alla mancata attuazione di specifiche direttive. Un contenzioso ampio e articolato, che comunque non preoccupa eccessivamente il ministro per le Politiche Comunitarie Pier Luigi Romita (nella foto) «Si tratta di un contenzioso in via di ridimensionamento - sostiene Romita - il difetto dell'Italia è stato quello di non negoziare a sufficienza con la Commissione. Dobbiamo renderci conto che l'Europa è altra cosa rispetto a quello che pensavamo e metterci in regola al più presto anche perché la Corte ha anche degli strumenti attivi per indurci a eseguire le sentenze, come l'esclusione da alcuni finanziamenti».

Previdenza e occupazione, reiferati due decreti-legge

È dovuta all'impossibilità di sospendere gli interventi già in atto a favore di categorie di lavoratori in particolari difficoltà. I due decreti sono stati reiferati con alcune modifiche. In particolare, i termini relativi al condono previdenziale vengono fissati al 15 maggio per la presentazione della domanda e al pagamento della prima rata, mentre la seconda rata dovrà essere versata entro il 15 giugno.

Il Consiglio dei ministri dell'altro ieri, si legge in un comunicato, ha deciso di reitere due decreti-legge non convertiti dal Parlamento in materia previdenziale e a sostegno dell'occupazione. La necessità della reiterazione

Diritti delle lavoratrici, sentenza della Consulta

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima una norma che escludeva dal diritto all'indennità giornaliera di maternità (pari all'80 per cento della retribuzione) le lavoratrici madri con contratto di lavoro a tempo parziale annuo e quelle a tempo pieno o a tempo parziale giornaliero, settimanale o mensile. Le prime, infatti, perdevano l'indennità giornaliera di maternità quando l'astensione obbligatoria dal lavoro, cominciata più di 60 giorni dopo una fase lavorativa, veniva a coincidere con la successiva, e prevista, ripresa del lavoro.

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima una norma che escludeva dal diritto all'indennità giornaliera di maternità (pari all'80 per cento della retribuzione) le lavoratrici madri con contratto di lavoro a tempo parziale annuo e quelle a tempo pieno o a tempo parziale giornaliero, settimanale o mensile. Le prime, infatti, perdevano l'indennità giornaliera di maternità quando l'astensione obbligatoria dal lavoro, cominciata più di 60 giorni dopo una fase lavorativa, veniva a coincidere con la successiva, e prevista, ripresa del lavoro.

Cassa di Prato, 611 miliardi di deficit nel 1990

La Cassa di Risparmio di Prato - da tempo nelle burocrazie - ha chiuso il bilancio '90 con una perdita di esercizio di 611 miliardi. I risultati, esaminati dall'assemblea dell'istituto, controllato dal Fondo Interbancario di garanzia che detiene ancora il 76 per cento delle quote, sono stati tuttavia giudicati «soddisfacenti in quanto ottenuti in seguito a consistenti accantonamenti di fondi necessari per il rilancio». Secondo quanto si afferma in una nota della banca, le sofferenze sono ancora elevate (1.398 miliardi) soprattutto «a causa delle lunghe procedure di recupero e della crisi strutturale dell'economia pratese». Dopo le voci insistenti di un'imminente cessione delle quote detenute dal Fondo Interbancario, in occasione dell'assemblea invece non è stato fatto alcun riferimento alla vendita. Intanto è stata annunciata la trasformazione in Spa entro il 1991.

La Cassa di Risparmio di Prato - da tempo nelle burocrazie - ha chiuso il bilancio '90 con una perdita di esercizio di 611 miliardi. I risultati, esaminati dall'assemblea dell'istituto, controllato dal Fondo Interbancario di garanzia che detiene ancora il 76 per cento delle quote, sono stati tuttavia giudicati «soddisfacenti in quanto ottenuti in seguito a consistenti accantonamenti di fondi necessari per il rilancio». Secondo quanto si afferma in una nota della banca, le sofferenze sono ancora elevate (1.398 miliardi) soprattutto «a causa delle lunghe procedure di recupero e della crisi strutturale dell'economia pratese». Dopo le voci insistenti di un'imminente cessione delle quote detenute dal Fondo Interbancario, in occasione dell'assemblea invece non è stato fatto alcun riferimento alla vendita. Intanto è stata annunciata la trasformazione in Spa entro il 1991.

Ati, bilancio 1990 in attivo dopo un 1989 pesante

1989. Il risultato operativo presenta un utile pari a 21,4 miliardi, a fronte di una perdita di 64,9 miliardi dell'esercizio precedente. Complessivamente l'Ati ha realizzato un fatturato di 964,3 miliardi, registrando una espansione del 26,6% sul 1989. Positivo anche l'andamento del traffico: la compagnia ha trasportato nei dodici mesi 5.893.312 passeggeri, segnando un incremento del 10,7% sull'anno precedente.

L'Ati è in controtendenza rispetto a tutte le altre compagnie aeree mondiali. Nell'anno della crisi il bilancio 1990 della compagnia italiana ha registrato un utile di 6,8 miliardi rispetto ad un passivo di 70,9 miliardi del 1989.

Cina, gli Usa in testa nella classifica degli investimenti

na sono pari, attualmente, a 4,364 miliardi di dollari (oltre 5.000 miliardi di lire) nonostante - come ha lamentato Li Lanqing - da parte del congresso di Washington siano ancora mantenuti, per questioni politiche, ostacoli ai rapporti economici con la Cina.

Gli Stati Uniti sono passati al primo posto tra i paesi che hanno maggiormente investito in Cina. Lo ha reso noto il nuovo ministro del commercio estero, Li Lanqing, che ha precisato che gli investimenti statunitensi in Cina sono pari, attualmente, a 4,364 miliardi di dollari (oltre 5.000 miliardi di lire) nonostante - come ha lamentato Li Lanqing - da parte del congresso di Washington siano ancora mantenuti, per questioni politiche, ostacoli ai rapporti economici con la Cina.

FRANCO BRIZZO